

UNIVERSITÀ

Concorrenza senza vincoli per migliorare la ricerca

di Guido Martinelli

Quali attività scientifiche devono essere finanziate nel nostro Paese e quali sono gli strumenti più adatti per realizzare un'efficace politica della ricerca? Si potrebbe cominciare con le usuali geremiadi sull'insufficienza dei fondi, ma vorrei qui discutere come anche le poche risorse sono spesso mal utilizzate a causa di norme macchinose, che non hanno riscontro all'estero. Partiamo dai Prin, i Progetti di ricerca d'interesse nazionale. Il ministro Profumo ha affermato che si prefigge di migliorare la capacità dell'Italia di acquisire risorse per la ricerca. Questo risultato, dice, non si ottiene sostenendo le singole eccellenze, ma alzando l'asticella media con la creazione di gruppi di progetto in grado di dare il meglio e, aggiungo io, essere competitivi al livello europeo.

Se le intenzioni sono assolutamente condivisibili, lo stesso non si può dire per le nuove regole introdotte, tant'è che il ministero ha apportato modifiche in corso d'opera: limitano il danno, ma non lo eliminano. Rischiano di mortificare i settori più dinamici dell'università senza raggiungere l'obiettivo di elevare il livello medio della ricerca. Il confronto deve perciò continuare affinché ci sia una correzione di rotta, per indirizzare realmente il sistema nella direzione auspicata dal ministro. Al momento le università possono presentare un numero di progetti proporzionale al numero di Prin ottenuti in passato, mediato su tre anni. Dovranno coinvolgere gruppi appartenenti a realtà diverse per affrontare ricerche che richiedono la collaborazione di team con competenze diversificate. In ogni caso le università dovranno operare una preselezione, ricorrendo a esperti esterni.

Queste regole provocano effetti distorsivi. All'interno degli atenei la possibilità di presentare domande potrebbe essere distribuita col manuale Cencelli, in base al numero di teste e in barba a valutazioni di merito. La doppia valutazione (ateneo e ministero) è inutilmente più macchinosa e darà origine a ulteriori contestazioni. Dubito che il filtro

dei progetti a livello di ateneo ne aumenti la qualità scientifica. La valutazione deve essere fatta da soggetti terzi, non condizionabili, e non dalle università dove possono prevalere gruppi di potere o logiche clientelari.

Non solo. Le università con maggiore densità di ricercatori eccellenti che di solito si aggiudicano numerosi finanziamenti nazionali e internazionali, devono rinunciare a presentare parte dei propri progetti e accodarsi come nodo locale ad altri atenei. Risultato? Il coordinatore nazionale non sarà lo scienziato più competente, ma quello possibile in base a un intreccio di trattative che nulla hanno a che fare con la qualità delle persone e delle ricerche. Diventa poi impossibile affidare un Prin a un "giovane" brillante, ma non ancora all'apice della carriera: si preferirà puntare su una carta sicura e rodata, mortificando così, sulla base di criteri numerici, i giovani e il futuro della ricerca. Inoltre le università perdono una delle ragioni per reclutare i ricercatori migliori, in quanto questo non porterà a un possibile aumento di progetti finanziati. Si avrà in media un aumento della distribuzione a pioggia e una dequalificazione delle proposte: è solo con la liberalizzazione delle domande e con la concorrenza senza vincoli che si migliora il livello della ricerca.

Se si voleva dare la precedenza a progetti più articolati, sarebbe bastato un format che prevedesse un numero minimo di atenei e di docenti. Chi aveva le carte in regola, un progetto valido e partner di livello, avrebbe potuto partecipare al bando, diminuendo il numero di domande senza utili e farraginose complicazioni.

D'altro canto, la mancanza di finanziamenti destinati a gruppi numericamente esigui,

ma che potrebbero avere grande valenza culturale o innovativa, favorirà gruppi consolidati, alimentando il conformismo scientifico e limitando la capacità d'innovazione di cui il Paese ha bisogno. Con un ministro estremamente autorevole e attento, e università e centri di ricerca con competenze ed esperienza internazionale, possiamo produrre un sistema di assegnazione delle risorse moderno, razionale ed efficiente, basato su una maggiore e più libera concorrenza. Teniamo viva questa discussione. Non mancano le sedi istituzionali per farlo.

Guido Martinelli, fisico teorico, è direttore della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa) di Trieste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

